

**DIFESA** Un ex maresciallo: "Fotografai quei proiettili nel 1994 in un deposito a Pozzuoli, li spararono i finanzieri tra Ponza e Ventotene". I ministri, compreso Mattarella, hanno sempre detto: "Mai avuti"

# "Uranio 238 usato anche in Italia"

ALESSANDRO MANTOVANI

Nel lontano 1994, quando non si parlava ancora di sindrome del Golfo, le forze armate italiane avevano a disposizione proiettili all'uranio impoverito, al contrario di quanto affermato per vent'anni da minatori, studi maggiori e commissioni d'inchiesta. Ce lo racconta oggi, documenti alla mano, un ex sottufficiale della Guardia di Finanza, ammalato, afferma di averne trovati "decine di casse" in un deposito di munizioni della Marina militare alla Montagna Spaccata di Pozzuoli (Napoli), utilizzato anche dal gruppo navale della Finanza.

**"Sulle casse c'era il simbolo della radioattività.** Per un certo periodo erano state custodite nella nostra armeria alla Caserma Zanussi a Napoli. Il caso volle - racconta l'ex maresciallo Giuseppe Carofiglio, in congedo dal 2002 - che avessi un contatore griger. Vicino alle casse i led si accendevano tutti. Allarmato, avvisai i colleghi del comando generale che ci inviarono le schede dove confermavano: erano munizioni all'uranio impoverito. Feci un casino. Dissi che non avrei toccato più nulla. Fece venire quelli dell'Anpa, l'agenzia nazionale protezione ambiente dell'epoca.

La relazione a firma del dot-



In Bocca e in Cassa. Un soldato italiano: nel 1994, a destra, in casse di proiettili all'uranio impoverito fotografati a Pozzuoli (Mantovani/Ansa)

## Il verbale

L'Anpa confermò la radioattività. L'ex militare: "Parlo ora perché avevo paura"

tor C. Corato e del signor M. Blassi dell'Anpa, datata 24 giugno 1994 dopo il soprallungo del 15, conferma. Describe le casse dove era scritto "Isotopo U 238", l'uranio impoverito appunto, e indicato il produttore di quei colpi da 30 mm, la Breda meccanica Bresciana di

Pescia del Garda (Brescia) poi acquisita da Finmeccanica (oggi Leonardo). E misura la radioattività nell'ambiente, più che apprezzabile ma, si legge, non superiore ai limiti di legge, non superiore ai limiti di un decreto ministeriale del 1971 né a quelli europei, quindi non pericolosa. "Quel verbale dice tutto e non dice niente" - osserva Carofiglio -. Tra l'altro, uno dei controlori disse che se avessimo avuto una cartuccia come soprammobile sulla scrivania ci saremmo beccati il cancro dopo un anno". Oggi sappiamo che le radiazioni sono pericolose ma soprattutto lo sono le nano-

particelle che si diffondono dopo l'esplosione dei proiettili. Come è ormai noto dopo l'Iraq e i Balcani le munizioni all'uranio perforano, incendiandole, le corazzature dei carri.

Ma che ci faceva la Finanza con quei proiettili? Secondo l'ex maresciallo erano in dotazione a due pattugliatori del gruppo navale di Napoli, forse inizialmente destinati a un altro Paese ma utilizzati nel mar Tirreno. "Di quei proiettili non c'era il carico contabile - racconta Carofiglio -, potevamo portarceli anche a casa. Per eliminarli fecero un'esercitazione straordinaria tiro con munitionamento da 30 mm tipo Ap-1" (sigla che indica colpi perforanti e incendiari) da tenersi il giorno 13, cioè poco dopo la relazione dell'Anpa: specifica i "colpi di tipo Tp" (normali da addestramento) do-



vranno essere sparati "soltanto dopo Ap-1 al scopo 'pulire' canna da eventuali residui" e raccomanda i "guanti da lavoro" per chi avrebbe maneggiato quei proiettili.

**PERCHÉ CAROFIGLIO,** congedato nel 2002 per motivi di salute, tira fuori le carte dopo 23 anni? "Avevo paura, anche dopo il congedo ti rimane quel tipo di mentalità militare, oggi invece troppo gente è morta: la questione è venuta fuori", spiega l'ex maresciallo riferendosi alle commissioni d'inchiesta e alle proposte di legge per i militari che si sono ammalati (circa 700) o sono morti (342), per lo più dopo essere stati esposti a sostanze chimiche.

Perché poi ha deciso di parlare? "Per fare una cosa di corretto, per dire la verità. Non ho mai fatto nulla di male, ho sempre fatto il mio dovere. Ecco perché ho deciso di parlare".

Dalla Difesa dalla Finanza, per ora, nessun commento. Tutti i ministri della Difesa, compreso Sergio Mattarella nel 2000, hanno sempre escluso l'impiego e le ricadute in Italia di proiettili all'uranio impoverito da parte delle nostre forze armate.